

Associazione Democratici e Circolo PD Parigi

ottobre 2019

Qualche idea per

il PD di domani



Introduzione

Questo documento nasce nel 2018. Nei mesi successivi alla elezioni politiche, avevamo cercato di raccogliere idee e riflessioni, per contribuire a costruire “il PD di domani”. Lo abbiamo integrato, adesso, con nuovi contributi.

La prima parte del documento è dedicata a temi legati alla condizione di italiani all'estero (istruzione e ricerca, servizi consolari, lingua italiana, e progetto degli Stati Uniti d'Europa). Una seconda parte ospita invece contributi a carattere più generale: in particolare sui temi della legalità e dello stato di diritto, e sulla “forma” del Partito Democratico.

Quel che è certo è che, da parte degli iscritti, vi è un desiderio forte di partecipazione, e una richiesta di coinvolgimento attivo.

Italiani all'estero

Temi legati alla condizione degli italiani nel mondo

Istruzione, università e ricerca

Elisabetta Giuffra

L'emorragia di competenze dall'Italia ai paesi che offrono più prospettive di carriera investe la ricerca in tutte le discipline scientifiche ed umanistiche ed è un fenomeno in continua crescita. Contrastare o addirittura invertire questo flusso, data la situazione italiana attuale e presagibile, è una possibilità a lungo (se non lunghissimo) termine. Quindi, bisognerebbe cercare di estrarre dallo stato delle cose i vantaggi possibili e utili a costruire il lungo termine. Molti giovani ricercatori all'estero (in grande parte: studenti di dottorato, ricercatori post-dottorali in CDD, *chargés de recherche* o IRs che sono appena entrati in staff dopo concorso) stanno costruendo un percorso professionale brillante nel paese che hanno scelto.

Propongo di dedicare risorse ad un programma ambizioso (= pluriennale, coordinato a livello nazionale e selettivo) di borse di studio (generose, non elemosine) per giovani / aspiranti ricercatori o tecnici, che sostenga la loro permanenza in un laboratorio estero sotto la supervisione di un giovane collega italiano 'senior' (di fronte ad un miliardo di finanziamenti promessi, questa è una goccia nel mare...).

I vantaggi: i) allargare la rete tra i laboratori esteri e quelli italiani. Significherebbe creare nuove collaborazioni, discutere insieme più spesso di partecipazioni a progetti ambiziosi (es. europei) in cui il gruppo italiano di provenienza del beneficiario avrebbe più chances di divenire un partner. Più soldi, quindi più opportunità anche per nuovi contratti di lavoro in Italia; ii) il collega italiano senior già in staff all'estero potrebbe consolidare la sua posizione professionale anche grazie all'Italia (e magari un giorno aver raggiunto la dimensione professionale per poterci tornare a condizioni accettabili, portando la sua rete e dote di finanziamenti).

Tutto questo ovviamente già succede in modo frammentato da parte dei gruppi di ricerca più affermati e dinamici, sfruttando per i loro studenti e giovani postdoc tutto quello che c'è a disposizione. Di solito, questa è una lotta al sangue per accaparrarsi opportunità che vanno cercate e trovate nella miriade di bandi che esistono qua e là. Ma troppo spesso sono iniziative in solitario di giovani in gamba che non ne possono più, sono in troppi a cercare la stessa cosa dallo stesso posto di partenza, oppure sono stati sorpassati dal raccomandato di turno, quindi partono e basta: da soli. Ecco, io credo che bisognerebbe cercare di dare loro un segnale di sostegno immediato (= di più non posso fare ora, ma credo in te) in modo chiaro e coordinato, e per quanto possibile indipendente dalle lobby universitarie nostrane.

Aspettando che la politica per i giovani voglia e riesca ad aiutarli davvero con misure sufficientemente ambiziose, strategiche e coordinate.

[Come migliorare i servizi per gli italiani all'estero](#)

Susanna Magri

Accesso al centralino telefonico: rendere gratuita o per lo meno ridurre il costo della chiamata per informazione che attualmente a Parigi è di 1€ al minuto. Ricordiamo che assicurare l'informazione telefonica ai cittadini che per incompetenza o età non sanno usare internet, è un dovere dello Stato.

Appuntamento on line per il rinnovo del passaporto: la registrazione come "nuovo utente" è, a Parigi, relativamente agevole, e, una volta attuata, conduce fino alla pagina dove un calendario dovrebbe indicare le date disponibili per l'appuntamento con i servizi. Ora, la voce del sito "prenotazione online – approfondimento" indica che "Per motivi operativi e di gestione interna, gli appuntamenti sono disponibili per un intervallo di 60 giorni. Ogni 24 ore, alle ore 24:00, il sistema apre nuovi appuntamenti." L'intervallo di 60 giorni per ottenere un appuntamento dovrebbe essere modificato. L'obiettivo è ridurre il tempo di attesa ed evitare la corsa a mezzanotte nella speranza di ottenere un appuntamento prima degli altri.

Identità Digitale (ID). Secondo il sito del consolato, è possibile accedere a tutti i servizi online dell'Amministrazione Pubblica con un'unica Identità Digitale (utilizzabile da computer, tablet e smartphone). Ora, se è vero che il Consolato italiano offre la possibilità di ottenere il passaporto e altri documenti con l'identità digitale, il sito del Consolato dovrebbe indicare chiaramente come ottenere il passaporto con questo sistema.

Gli operatori di identificazione (Identity Provider) proposti dal Consolato sono tutti privati e quasi tutti a pagamento, fatto che introduce una discriminazione secondo il reddito.

Rivendichiamo l'aumento del numero degli operatori che si prestano ad erogare il servizio senza pagamento.

Lingua e cultura italiana all'estero

Verso il "globish" o fedeli alle lingue nazionali?

Susanna Magri

Nei diversi paesi europei, e in Francia in particolare, le forze progressiste si oppongono giustamente a questa alternativa. Propongo di fare altrettanto. Dobbiamo difendere l'italiano come patrimonio culturale e strumento di scambio nella vita quotidiana, e nel contempo favorire l'apprendimento dell'inglese come lingua di scambio europeo e più largamente internazionale.

1. Dobbiamo imporre alla nostra pubblica amministrazione e alle istituzioni rappresentative l'uso sistematico di un italiano corretto (e non di un inglese "globish"), a cominciare dal nome delle leggi e dalla terminologia delle norme e regolamenti pubblici.
2. L'italiano deve arricchirsi per restare una lingua viva che rifletta l'evoluzione della società. È compito dell'Accademia fissare l'introduzione di nuovi termini nella nostra lingua. È compito della scuola garantire a tutti, italiani o stranieri residenti in Italia, l'apprendimento e la pratica di un italiano corretto.
3. Praticare l'inglese, sia scritto che orale, è una necessità del vivere comune in un'epoca in cui lo scambio internazionale è sempre più denso e esteso a tutti gli strati sociali. La scuola deve garantire l'apprendimento dell'inglese, a cominciare dall'asilo nido o almeno la scuola materna, per favorire il bilinguismo di tutti.

L'insegnamento dell'italiano all'estero

Elisa Raschini

La questione dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'italiano in Francia potrebbe essere affrontata anche dal PD Parigi. In effetti, possiamo cercare di migliorare, nei casi in cui se ne riscontrasse la necessità, le condizioni di studio dell'italiano. L'italiano non è insegnato solo nelle scuole italiane in Francia, ma anche nelle scuole statali francesi, a volte come prima lingua straniera. Ma come lingua straniera, subisce la fortissima concorrenza dell'inglese e dello spagnolo. I genitori delle scuole nelle quali si insegna l'italiano non sempre capiscono il valore dell'apprendimento di questa lingua per i loro figli, e preferirebbero il più spendibile inglese. L'Italia, dal canto suo, non sempre è in grado di garantire le migliori condizioni per la promozione e lo studio della lingua (presenza continuativa dell'insegnante, disponibilità di materiale e di strumenti, stretta collaborazione con i colleghi francesi e con altri colleghi italiani di altre scuole). Il PD Parigi potrebbe farsi portavoce per segnalare eventuali necessità indicate delle diverse scuole presso il competente Ministero italiano (MAE/MIUR).

La promozione della lingua è infatti essenziale. È anche attraverso l'offerta all'estero di un'esperienza di qualità per lo studio della lingua e della cultura italiane che l'Italia può

pensare di attirare a sé turisti, ma anche giovani studenti e rafforzare così il proprio peso culturale e economico, sia sul territorio nazionale, sia a livello internazionale.

[Verso gli Stati Uniti d'Europa](#)

Antonella Semerano

Mi piacerebbe che si creasse un gruppo di riflessione dal titolo "Verso gli Stati Uniti d'Europa". Il PD di Zingaretti, che condivido per molti aspetti, l'ho trovato "debole" dal primo giorno su questo cantiere. Dal giorno del discorso della sua investitura e per me questo è un orientamento da correggere. A coloro che pensano che abbiamo troppi problemi interni per occuparcene, anticipo, dicendo che, a mio modesto parere quello dell'Europa, è un capitolo che, al contrario, può acquietare e meglio orientare i dibattiti interni su topiche calde, come quella dell'immigrazione (vedasi recente accordo di Malta). Ma non solo, pensiamo all'ambiente, alla necessaria difesa comune...Abbiamo bisogno di una voce unica di fronte ad Erdogan per avere qualche legittimità e finanche a misure solidari come il reddito di cittadinanza

Insomma secondo me, questo è un argomento su cui è importantissimo formularsi un'opinione in quanto partito per tentare di influenzare gli orientamenti governativi in materia di Europa. Specie ora che siamo, in qualche modo, al governo.

[Per il Partito Democratico di domani](#)

TemI di interesse generale

[Il lavoro](#)

(Rocco Ponzano)

Mi permetto di ricopiare qui sotto l'articolo 1 e l'articolo 2 della nostra Costituzione:

Art. 1: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul Lavoro. La Sovranità appartiene al Popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Art. 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i Diritti inviolabili dell'Uomo (.. e della Donna...), sia come singolo sia nelle forme sociali ove svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei Doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

.. e mi pongo una questione per me fondamentale: che cos'è il Lavoro? Un Diritto, un Dovere, o qualcos'altro?

Io propenderei per una risposta così: il Lavoro è un Dovere, è un Diritto, e soprattutto è e deve essere anche qualcos'altro, ovvero un'opportunità individuale e collettiva di crescita, politica economica e sociale.

Dobbiamo secondo me ripartire proprio dalla complessità delle relazioni umane legate al Lavoro, e uscire da ogni riflesso binario e, in quanto tale, "populista":

- ieri (il riferimento è alla riunione di circolo, ndr) si è parlato di Pensioni, che sono la necessaria e dovuta ricompensa di una vita degna e, soprattutto, di Lavoro (economicamente e socialmente sostenibile aggiungerei)
- si è parlato anche d'inquadrare i rapporti Lavoro, che è una necessità, oltre che un ottimo strumento per rendere tutti/e più eguali di fronte all'attività che ognuno/a di noi deve alla propria comunità (ma preferisco la parola "collettività"); Lavoro secondo le proprie capacità, le proprie competenze e anche le proprie aspettative (che oserei pure chiamare "desideri")

.. e metto il dito su quella che per me è e rimane la questione fondamentale per un partito come il nostro, Democratico, Sociale, Equo e Sostenibile, ovvero: "come incentivare il Lavoro? come rendere le legittime aspettative individuali (i "desideri") in merito ad un Lavoro degno e appagante, utile alla collettività tutta intera?". Secondo me è proprio da qui che bisogna ripartire: la dignità del Lavoro (di tutti/e) e la legittimità delle aspettative individuali che, se non contrarie e in opposizione con gli obiettivi della collettività nel suo insieme, vanno studiate, comprese, incentivate e stimolate. In ogni modo. La creazione d'incentivi e stimoli al Lavoro necessita di flessibilità intellettuale e capacità d'adattamento, e non è certo creando processi che ingessano e rendono difficile il Lavoro per le nuove generazioni, per chi non ce l'ha o per chi, legittimamente, desidera cambiarlo, che si giungerà a rifondare un paese, intorno a quello che è proprio il suo valore fondamentale (il Lavoro, appunto).

Il PD? Il partito dello “stato di diritto”

Susanna Magri, Giovanni Boccardi, Elisabetta Giuffra

Un'incompiuta realizzazione

È stato giustamente detto che il PD ha perduto le elezioni 2018 perché visto come il partito dell'*establishment* e dello *statu quo*, invece che del cambiamento. Sembra fondamentale, allora, interrogarsi su quale sia il cambiamento che non abbiamo saputo incarnare per intercettare le aspettative degli Italiani e rispondere al disagio sociale. La domanda è: poteva il PD fare di più in sostegno ai poveri, specialmente al Sud, poteva offrire più protezione sociale e diritti civili durante la passata legislatura, con la sua esigua maggioranza e i vincoli di bilancio che conosciamo? E poteva promettere di più in campagna elettorale? È per questo che ha perso le elezioni? Noi non lo pensiamo. Certamente si può sempre fare di più e meglio. Si potevano evitare gravi errori di strategia e di comunicazione. Ma a nostro parere, il PD non ha perso le elezioni perché le sue proposte politiche non erano abbastanza di sinistra (come lo dimostrano i magrissimi risultati di LeU), e tantomeno perché nel partito non c'era abbastanza democrazia interna. Nel corso dei cinque anni di legislatura, pur nel quadro di un'alleanza forzata con Alfano, alcuni progressi significativi sono stati fatti per sostenere le classi meno abbienti (maggiore occupazione, reddito di inclusione, 80 euro...) e garantire

diritti civili importanti (unioni civili, fine vita...). Quanto alla partecipazione democratica nel partito, è certo che, pur potendo progredire come lo vedremo nelle nostre proposte, il PD è molto più avanti rispetto ai vincitori delle elezioni.

Le politiche economiche e sociali, il welfare, il sistema pensionistico e i diritti civili in Italia, anche se a volte molto insufficienti, sono in linea con quelli della maggior parte degli altri paesi più sviluppati, anche a causa dei vincoli imposti dalle politiche sovranazionali. Con il nostro debito pubblico, non ci sono ricette miracolistiche che avrebbero dato risultati molto migliori nel contesto di crisi economica internazionale. D'altra parte, il PD, in quanto partito di governo negli ultimi cinque anni, non poteva nemmeno presentarsi agli elettori con una serie di proposte demagogiche e irrealizzabili, come hanno fatto i suoi avversari. A nostro avviso, la grande maggioranza degli Italiani è consapevole di questi limiti, e ha votato Lega e 5Stelle non perché credeva veramente alle loro promesse. Noi pensiamo che la ragione della sconfitta è un'altra, e ha a che fare con la vera anomalia italiana, il vero «gap» che ci separa dalle altre grandi democrazie occidentali e che è alla radice delle diseguaglianze più flagranti nel nostro paese e del suo ritardo sociale ed economico.

Quello che veramente distingue l'Italia dagli altri paesi occidentali è l'incompiuta realizzazione dello Stato di diritto, pur istituito dalla nostra Costituzione. La mancanza cioè di uno Stato in cui le leggi siano applicate, i diritti osservati e le regole rispettate, a cominciare dalle autorità pubbliche. Gli Italiani, soprattutto al centro-sud, ma anche al nord, vivono una quotidiana esperienza di illegalità fatta di abusi, inadempienze, negligenze, ritardi, sprechi, burocrazia inutilmente complicata e inefficiente, che appaiono più o meno tollerati, se non incoraggiati, e che non hanno paragone negli altri paesi occidentali.

Il non rispetto dello Stato di diritto ha almeno quattro conseguenze negative fondamentali:

Colpisce maggiormente le classi sociali più deboli, le quali non sono in grado di sopperire all'inadempimento dei loro diritti ricorrendo a soluzioni alternative (servizi a pagamento, reti di relazioni privilegiate...), e crea quindi forti disuguaglianze;

È la causa fondamentale della bassissima fiducia degli Italiani verso le istituzioni (lo Stato è spesso considerato come un nemico), suscita un forte sentimento di ingiustizia e mina alle fondamenta il patto sociale, incentivando allo stesso tempo comportamenti illeciti e egoisti, con conseguenze molto gravi per il capitale sociale del nostro paese;

Alimenta sprechi, comportamenti illeciti e malversazioni che hanno un impatto fortemente negativo sul bilancio pubblico e l'attrattività del paese, e quindi contribuisce al deficit nazionale, frena investimenti e politiche di sostegno alle classi più vulnerabili della popolazione;

Delegittima le istituzioni e rende molto difficili, se non impossibili, le riforme necessarie – e a volte impopolari – per preparare il nostro paese alle sfide della globalizzazione, della rivoluzione tecnologica e della sostenibilità ambientale.

La vittoria della destra e dei 5Stelle, in realtà, può essere interpretata come una reazione degli Italiani a questo problema di fondo. Chi ha votato a destra, in un certo senso, ha deciso di convivere con uno Stato assente o inefficiente, sia perché aveva risorse proprie, sia perché ha creduto di potersi proteggere con l'abbassamento drastico delle tasse (*flat tax* al 15%, meno contributi alle pensioni) e la chiusura delle frontiere (meno vincoli europei, estromissione dei migranti). Chi ha votato 5Stelle, invece, ha da una parte ingenuamente creduto di punire la «casta», e dall'altra ha pensato di risolvere a monte i suoi problemi sociali grazie al reddito di cittadinanza. Al contrario, il PD è stato visto, a torto o a ragione, come il partito che difende l'Europa, le banche, l'amministrazione, le tasse, e che ha tollerato l'ingresso incontrollato di centinaia di migliaia di clandestini.

Il tutto risulta esacerbato nel contesto europeo in cui, nonostante gli indici positivi di crescita economica, aumentano le disuguaglianze e si riduce il benessere, senza che vengano messe in atto scelte coraggiose per il futuro di una vera Unione Europea¹. Al netto delle nostre devastanti polemiche interne, è questa secondo noi la ragione profonda della sconfitta.

Il futuro è (anche) “incarnare la legalità”

Quello che il PD non ha fatto, e avrebbe dovuto fare, è **incarnare la battaglia culturale e politica per trasformare l'Italia in un paese moderno dove la legalità sia il principio fondante del patto sociale**: dove i diritti siano garantiti, la burocrazia funzioni, le leggi siano applicabili e applicate, le tasse pagate, gli amministratori onesti, la gente non sia costretta a lavorare in nero, l'immigrazione sia governata secondo procedure dignitose ma anche ferme, le macchine non siano parcheggiate sulle strisce pedonali, etc. etc., cioè esattamente quello che manca all'Italia per diventare più simile alle democrazie europee più avanzate.

Nel ridefinire l'identità del PD e la sua visione per l'Italia, è essenziale che il partito comprenda che la questione del rispetto dello Stato di diritto è il tema fondamentale, la condizione preliminare per poter affrontare qualunque altro discorso. In quanto residenti all'estero, siamo forse più di altri in grado di percepire questo problema come la vera “exception italienne”, e di portarlo all'attenzione dei nostri dirigenti, che a volte appaiono come “mitridatizzati” dall'atmosfera stantia del dibattito domestico.

Temi come la riforma delle istituzioni europee, la gestione dell'immigrazione, il rigore dei conti e anche un generico intento di rinforzare il *welfare* (per citare i 4 temi indicati dalla delegazione PD al Presidente Mattarella durante le consultazioni in corso), sono ovviamente cruciali in assoluto, ma nella percezione degli Italiani sono secondari rispetto alla sensazione diffusa di un paese disgregato e di una società disfunzionale e non governata. Il PD deve essere cosciente di questo e diventare l'alleato delle persone comuni nelle mille difficoltà della vita di tutti i giorni.

¹ Viene segnalato a questo proposito l'articolo: https://www.huffingtonpost.it/roberto-sommella/terremoto-europa-a-23433449/?utm_hp_ref=it-homepage

Ma deve anche essere consapevole del fatto che il principio dello Stato di diritto non si è incorporato nell'etica di tutto il popolo italiano. La mancanza del senso della cosa pubblica accumuna spesso Nord e Sud, ceti abbienti e meno abbienti, colti e meno istruiti, giovani e vecchi. Il PD deve affrontare questo problema culturale con coraggio e determinatezza. Le vie per arrivarci sono fondamentalmente tre. La prima è l'educazione, facendo leva sulla scuola, ma non solo: promovendo campagne che in tutto il paese valorizzino i comportamenti virtuosi e stigmatizzino l'intolleranza verso i diritti delle donne, la disonestà, l'evasione fiscale, le furberie a danno del bene comune. La seconda via è una politica statale che incentivi il rispetto della legge – un esempio vale per tutti: per fare uscire dal "nero" il salariato dei servizi alla persona, pratica illegale oggi diffusa in tutti i ceti, non basta la Guardia di Finanza; è necessaria una politica di sgravio fiscale del lavoro dichiarato, vantaggiosa per il lavoratore come per il datore di lavoro (del tipo istituito in Francia con lo "chèque emploi-service"). La terza via è ovviamente la sanzione, pesante e implacabile, ma soprattutto accompagnata dal comportamento esemplare di chi rappresenta l'autorità pubblica, a cominciare dai partiti e, per primo, dal PD.

Difendere lo Stato di diritto implica anche, ricordiamolo, di combattere efficacemente il razzismo, che deve essere punito in modo severo e immediato (pesanti multe istantanee, ritiro del mandato pubblico, impedimento dell'attività esercitata al momento dell'infrazione, pene di carcere...). Implica inoltre di difendere i diritti dei migranti, nel quadro di una politica giusta nei loro confronti, di cui il PD deve farsi il paladino intransigente in seno all'Unione europea.

Infine, la piena realizzazione di uno Stato di diritto non può essere conseguita senza una profonda riforma istituzionale. Bisogna riprendere con forza e ampliare le proposte del PD in questo ambito, come lo suggerisce Massimo Cacciari (*L'Espresso*, 9 aprile 2018) : snellire e razionalizzare il nostro sistema amministrativo-burocratico a livello centrale e locale ; riformare drasticamente, se non abolire, il Senato e cancellare le Province dopo aver accorpato funzioni e servizi locali per raggiungere una vera *intercomunalità* ; smantellare "l'intrico delle società partecipate, dove l'interesse politico scorrazza dietro la foglia di fico del diritto privato". Soprattutto è necessario rafforzare regole e sanzioni per combattere l'illegalità, i conflitti di interesse, la prevaricazione e i privilegi ingiustificabili degli amministratori pubblici e dei rappresentanti eletti dal popolo – ma badando a garantire loro, nel contempo, le condizioni dell'indipendenza rispetto all'interesse privato nell'esercizio del loro incarico.

Per concludere, quello che proponiamo non è certo di trascurare le questioni ambientali, economiche e sociali che costituiscono da sempre il patrimonio ideale del PD, ma di presentarle agli Italiani attraverso un nuovo prisma, con al centro il ripristino senza concessioni dello Stato di diritto. Questo obiettivo potrebbe diventare il messaggio chiave di una nuova identità del partito.

I vantaggi di questa nuova prospettiva programmatica – da declinare in varie politiche governative – sarebbero molti. Citiamone alcuni:

Condurrebbe ad una vera battaglia in difesa dei più deboli, ma allo stesso tempo sarebbe un potente appello trasversale (a parte i ladri, tutti vogliono una società ordinata e uno Stato che funzioni).

Sarebbe un cambiamento realistico, perché, senza spese pubbliche eccessive, renderebbe l'Italia un paese più virtuoso ed efficiente, capace di attirare maggiori investimenti internazionali.

Creerebbe le condizioni per un'atmosfera di maggior fiducia nelle istituzioni, che premierebbe in particolare le proposte di partiti responsabili, anti-populisti e non-demagogici come il PD.

Sottrarrebbe a populistici come il Movimento 5Stelle, il monopolio del tema della legalità, che è costato moltissimo al PD sul piano elettorale, e allo stesso tempo renderebbe molto chiara la differenza tra PD e destra tradizionale come Forza Italia o aggressiva come la Lega, attirando potenzialmente molti elettori convinti che il bene comune va difeso.

Quale forma per il PD

Questa ridefinizione dell'identità programmatica del PD rende ancor più necessario il ripensamento della sua composizione e del suo funzionamento – della sua "forma", per dirlo con una sola parola.

È stato giustamente detto che il PD deve riavvicinarsi agli Italiani, là dove vivono e lavorano, in particolare nei territori più trascurati dalle politiche pubbliche. Questo non significa accogliere solo le voci di protesta, ma percepire i disagi, i bisogni e ascoltare le proposte delle popolazioni. La riflessione sui modi per farlo deve riprendere in seno al PD, fermo restando che questi modi sono da inventare tenendo conto delle peculiarità locali.

Il PD deve ritrovare un funzionamento interno pienamente democratico, una direzione che ascolti tutti gli iscritti, perché il dibattito è la linfa che dà vigore a una formazione politica. Nondimeno il PD deve rinnovarsi nel suo essere, se non vuole indebolirsi ulteriormente, se vuole essere in grado di affrontare le sfide colossali del mondo di oggi, e in particolare riconquistare un ruolo attivo nel processo di riforma dell'Unione europea. A questo riguardo, alcune condizioni ci sembrano essenziali.

La prima è imporre a se stesso e a tutti i suoi membri, specialmente agli eletti dal suffragio universale, una disciplina ferrea garante del rispetto della legalità, quella appunto che il PD intende far prevalere nel paese – ivi compresa la fine di ingiustificati privilegi politici. Misure concrete devono essere proposte e messe a esecuzione a questo scopo.

La seconda è riacquisire il consenso interno e rinnovare le vie per raggiungerlo. Le spaccature di cui abbiamo fatto le spese soprattutto nell'ultima legislatura, devono essere radicalmente superate. Una direzione straziata tra la "destra" e la "sinistra" è una direzione impotente, ridotta a ricorrere a manovre o atti di forza per agire. L'orientamento programmatico del PD deve diventare la base dell'adesione ad esso, e dividerlo è fattore essenziale dell'efficienza del partito.

La terza condizione è il rinnovamento delle modalità di confronto delle opinioni e proposte all'interno del PD. Organizzare per rendere vero il dibattito, dal basso all'alto del partito e all'interno dei gruppi parlamentari, non è solo necessario: è la garanzia per procedere per la via giusta, per far sì che le nostre proposte concrete siano adeguate alle situazioni locali e internazionali che vengono mano a mano presentandosi. Ma, a dibattito chiuso, il partito deve agire unito. Solo l'esame dei risultati può riaprire il dibattito e condurre a correggere o a cambiare la rotta.

È necessaria una modernizzazione della comunicazione con la base e la società. Il Movimento 5 Stelle è esploso grazie alla sua capacità di comunicazione sui social media. Il loro populismo, per quanto odioso e squadrista, proietta un'immagine di compattezza ed efficienza. Il pluralismo, che è la grande ricchezza del PD, ha ancora più bisogno di non disperdere il messaggio e di convogliarlo soprattutto alle fasce giovanili. In una nazione che ha premiato i populistici, quali chance può avere un'opposizione disorganizzata nelle comunicazione esterna?

Insomma, noi auspichiamo una rifondazione del PD che sappia tenere conto dell'evoluzione del paese e del mondo, raccogliere quanto c'è di nuovo e di positivo nei movimenti che hanno saputo attrarre meglio di noi gli elettori, specialmente i più giovani, e collocare il paese all'avanguardia delle democrazie politiche e sociali.

Compagni, un po' di coraggio

(Maurizio Puppo)

La destra (Salvini, Meloni & c.) ha un'idea di società. Non ci piace, ma è chiara. Nazionalismo e diffidenza verso l'Europa. No all'immigrazione. Modelli di vita tradizionali. Liberismo (poche tasse, chiudere un occhio sull'evasione) mescolato a misure sociali (pensioni). Istituzioni "forti" (l'orizzonte della destra è la democrazia presidenziale). Insomma, un'identità e una linea politica senz'altro (dal nostro punto di vista) pessime. Ma riconoscibili. E in cui infatti si riconosce un blocco sociale.

Difficile dire quale sia invece l'idea di società del Partito Democratico. Ammesso che ve ne sia una.

Sulle istituzioni, l'idea è quella che porta a votare no no no (tre volte) alla riduzione del numero di parlamentari (considerata un "attacco alla democrazia") o quella che induce poi a votare a favore perché si è ottenuto "un impegno a ottenere un impegno"? Sull'ordine pubblico, è quella che ha portato a dire che i decreti sicurezza erano "peggio del fascismo", una "deriva autoritaria" o quella che porta a non chiedere, oggi, al governo, la loro abolizione (ma solo qualche aggiustamento)? Sul fine vita? Il PD (nonostante alcune lodevoli iniziative parlamentari) risulta non pervenuto. Sull'ambiente, a parte "dedicare la vittoria alle primarie a Greta"? (Per quanto possa sembrare incredibile, è stato detto davvero). Sulla giustizia? Il PD è un partito garantista e difensore dello stato di diritto o aderisce alle posizioni del ministro Bonafede e dei suoi suggeritori manettari tipo Travaglio?

Sulla strategia di alleanze, il catalogo è questo: da «condanna del populismo 5S » a « non guardiamo ai 5S ma ai loro elettori » a « no a governo con i 5S, meglio votare » a « sì al governo per salvare l'Italia dal nuovo fascismo ma senza Conte perché noi non sostituiamo la Lega » a « sì al governo Conte con i 5S » a « anche alle regionali », « ok al taglio a cui avevamo votato 3 volte no » a “Aiutiamo Virginia Raggi” a « assieme rappresentiamo il 46-48% ». Molti giri di valzer, nessuna idea, nessun coinvolgimento degli iscritti.

Il PD rimanda da sempre l'appuntamento con una discussione vera, e una definizione della sua linea politica. Affidando la sua sopravvivenza all'identificazione di un “nemico” spaventoso (ieri Berlusconi, poi passato di moda, poi Grillo, oggi Salvini, domani forse Meloni). Un “nemico” grazie a cui ci si può ergere a baluardo della democrazia, o a esecutore di domande di carattere istituzionale (“ce lo chiede l'Europa”, “ce lo chiede Mattarella”).

Strategia scafata, da navigatori delle acque politiche. Certo. Ma di corto respiro. Perché nel medio periodo condannerà il PD all'irrelevanza. Chiedere il voto solo per far fronte alla “minaccia del nuovo fascismo”, senza proporre idee e convinzioni, non porta da nessuna parte. Serve solo a ritrovarsi nell'eterno ruolo di ex-partito comunista orfano del comunismo e di ex democrazia cristiana con ben poca democrazia e senza Cristo. E invece nel PD, sia pure occultate dall'apparato burocratico e dai tatticismi, ci sono molte culture politiche. Quella socialista (ridurre le disuguaglianze e assicurare i servizi essenziali), quella libertaria (laicità e diritti civili), quella europeista (l'Europa come via per assicurare pace e libertà), e anche una cultura liberale compatibile con l'essere di sinistra (cioè creare lavoro e incoraggiare iniziative e capacità individuali piuttosto che pianificare un'economia di tecnocrati di stato e distribuire posticini e assistenze).

È tempo che il PD, a partire da queste culture, si dia una linea e di un'identità politica riconoscibili. E abbia il coraggio di avere un'opinione sulle cose. Di sfidare gli avversari in campo aperto e sulle idee. Vi prego: basta burocratese. Basta con espressioni come “occorre un piano”, “percorsi di ascolto”, “sfide che dobbiamo affrontare”, “percorso congressuale” e altre formule prefabbricate del genere.

Politica. Idee, convinzioni, valori. Da discutere in un congresso. Vero però. “Chi per questa battaglia non ha fegato che parta pure”, diceva l'Enrico V di Shakespeare. Chi considera tempo perso battersi per delle idee, forse è tempo che parta dalla politica. (Tanto, male che vada, c'è il reddito di cittadinanza).

Per gli altri, dico: compagni, un po' di coraggio.

Introduzione	2
Italiani all'estero	2
Istruzione, università e ricerca	2
Come migliorare i servizi per gli italiani all'estero	3
Lingua e cultura italiana all'estero: verso il "globish" o fedeli alle lingue nazionali?	4
Verso gli Stati Uniti d'Europa	5
Per il Partito Democratico di domani	5
Il lavoro	5
Il PD? Il partito dello "stato di diritto"	6
Quale forma per il PD	10
Compagni, un po' di coraggio	11